

Alvaro Granados

# LA CASA COSTRUITA SULLA SABBIA

Manuale di Teologia Pastorale



EDUSC



# INDICE

Abbreviazioni	11
Presentazione	13

## Parte 1

### PARTE GENERALE

Introduzione alla parte generale	19
I. IL RAPPORTO FRA PASTORALE E TEOLOGIA NELLA STORIA	25
1. Radice biblica	25
2. Età patristica	29
3. Il Medioevo	33
4. Trento e la Controriforma	35
5. L'interesse pratico: la rivoluzione industriale e la <i>Rerum novarum</i>	39
6. Nuove prospettive pastorali: la <i>Pastoral counseling</i> e la <i>Pastorale d'insieme</i>	42
7. Il Concilio Vaticano II	45
8. Il periodo postconciliare: la pastorale come dialogo	49
II. PARTE SISTEMATICA	53
1. Configurazione accademica della teologia pastorale	53
1.1. <i>L'interesse politico: l'abate Rautenstrauch</i>	54
1.2. <i>Il radicamento ecclesiologico: F. Schleiermacher</i>	56
1.3. <i>La dimensione storica della Chiesa: A. Graf</i>	57
1.4. <i>Il principio divino-umano: F.X. Arnold</i>	59
1.5. <i>Il Concilio Vaticano II: Dei Verbum e Gaudium et spes</i>	60
1.6. <i>Il Manuale di K. Rahner</i>	64
1.7. <i>Il dibattito attuale</i>	68
2. Identità e metodo della teologia pastorale	71
2.1. <i>Il rapporto teoria-prassi</i>	72
2.2. <i>Il principio formale: l'Incarnazione</i>	78
2.3. <i>Natura e oggetto della teologia pastorale</i>	82

## INDICE

2.4. <i>Il metodo del discernimento pastorale</i>	83
2.5. <i>Progettualità della pastorale</i>	91

### Parte 2

#### MORFOLOGIA PASTORALE

I. FIDES: LA FRAGILITÀ DELL'ATTO DI FEDE	97
1. Introduzione	97
2. Guarire la ragione	99
3. L'amore e l'amicizia come vie d'accesso alla fede	102
4. Fidarsi del Dio delle promesse	104
5. L'adempimento delle promesse	113
6. Guarire dall'individualismo	115
7. Conclusioni	117
II. AMOR: LA CARITÀ COME INTENZIONALITÀ DELL'AGIRE ECCLESIALE	119
1. Limiti della "pastorale inventiva"	119
2. L'intenzionalità nell'agire ecclesiale	121
3. L'intreccio tra verità e carità	124
4. Distinguere la carità dalla filantropia	125
III. ADVENTUS: VARCARE LA SOGLIA DELLA SPERANZA	129
1. La chiusura nel presente	129
2. Chiusura nel presente e religiosità	130
3. Riaprire l'orizzonte della speranza	132
4. La prova di un amore che non è di questo mondo	133
5. La ginnastica del desiderio	134
6. Fare memoria	138
IV. GESTIS VERBISQUE: INCARNARE CRISTO NELLA STORIA	141
1. La struttura della rivelazione e della salvezza cristiana	141
2. La struttura dell'azione ecclesiale	142
3. Incarnare Cristo nella vita quotidiana	145
V. MISSIO: PASTORALE MISSIONARIA E PRIMO ANNUNCIO	151
1. Dalla pastorale ordinaria alla pastorale missionaria	151
2. In uscita verso le periferie esistenziali	154
3. Una pastorale concentrata sull'essenziale: il <i>kerygma</i>	155
4. La dimenticanza del primo annuncio nella pastorale	157

## INDICE

VI. COMMUNIO: COMUNIONE MISSIONARIA	161
1. La comunione invisibile si realizza in luoghi di comunione visibile	161
2. Pastorale di comunione e pastorale missionaria: il problema del dualismo “ad intra/ad extra”	163
3. Individualismo e comunità ecclesiale	166
4. Edificazione della comunità: il modello comunione	169
5. La comunione sacramentale: il dilemma fra una pastorale di “sacramentalizzazione” e una pastorale di evangelizzazione	171
VII. CHARISMA: DINAMICITÀ E LIBERTÀ	177

### Parte 3

#### LA PASTORALE NELLA VITA DEL FEDELE

I. IL PROCESSO PER DIVENTARE CRISTIANI	183
II. PRIMA EVANGELIZZAZIONE E NUOVA EVANGELIZZAZIONE	189
1. La nuova evangelizzazione	189
2. Prima evangelizzazione e nuova evangelizzazione	190
3. Dinamiche della prima evangelizzazione	196
III. LA CATECHESI DI INIZIAZIONE CRISTIANA	199
1. Identità cristiana e iniziazione cristiana	200
2. La crisi di appartenenza ecclesiale	205
3. Il profilo della conoscenza	208
IV. L'EVANGELIZZAZIONE ATTRAVERSO LA FAMIGLIA	213
1. La famiglia luogo della prima evangelizzazione	213
2. Preparazione remota: educazione all'affettività	216
3. Preparazione prossima: il fidanzamento	217
4. Preparazione immediata: i Corsi di preparazione al matrimonio	221
5. La celebrazione del matrimonio	222
6. Pastorale post-matrimoniale: l'amore nei primi anni	224
7. Pastorale post-matrimoniale: le famiglie mature	229
V. ACCOMPAGNARE LE PERSONE IN SITUAZIONI MATRIMONIALI IRREGOLARI	233
1. Criteri fondamentali di accompagnamento	233
2. Separati: il “per sempre”	235
3. Divorziati	239
4. Conviventi	243

## INDICE

VI. L'EMERGENZA EDUCATIVA	247
1. Formazione ed educazione	247
2. Analisi della situazione	248
3. Alcuni criteri pastorali	254
VII. EUCHARISTIA E CATECHESI MISTAGOGICA	263
1. Eucaristia e novità di vita	263
2. Il precetto domenicale e la festa come momento di liberazione	264
3. La formazione alla "actuosa participatio" attraverso la catechesi mistagogica	267
VIII. L'OMELIA NELL'ERA POST-MODERNA	273
1. Era delusa	273
2. Era post-religiosa	276
3. Era post-razionalista	279
4. Era pluralista	282
5. Era dell'informazione	285
6. Era dell'individualismo	287
7. Era digitale	289
IX. PASTORALE DELLA CONFESIONE	293
1. La perdita della coscienza del peccato	293
2. Dalla povertà rituale alla povertà della riconciliazione	297
3. Privatizzazione e dimensione ecclesiale del sacramento	300
X. LA PIETÀ POPOLARE	303
1. La tensione nel rapporto fra liturgia e pietà popolare	303
2. Pietà popolare e nuova evangelizzazione: il caso dei santuari	306

### Parte 4

#### I SOGGETTI DELLA PASTORALE

I. IL POPOLO DI DIO E IL SACERDOZIO COMUNE	313
1. Un tentativo di svolta: la "Lumen Gentium"	313
2. Il nuovo sacerdozio inaugurato da Cristo	314
3. Problemi derivanti dall'interpretazione del sacerdozio in senso veterotestamentario	318
4. Rapporto fra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale	320
5. Verso la riattivazione del sacerdozio comune	322

## INDICE

II. IL MINISTERO ORDINATO	325
1. La questione identitaria: sacerdote o ministro?	325
2. La carità pastorale	330
3. La relazione pastorale: dalla figura istituzionale a quella funzionale	333
4. Il ministero di guida: la leadership del sacerdote	336
III. IL LAICO	343
1. Secolarità e natura teologica dell'indole secolare	343
2. Edificazione della comunità. Corresponsabilità e collaborazione. Partecipazione e cooperazione	345
3. Apostolato personale e testimonianza	349
4. L'animazione cristiana del mondo	353
IV. L'ELEMENTO CARISMATICO: LA VITA CONSACRATA E I MOVIMENTI	357
1. La vita consacrata	357
2. I movimenti	361
V. LA PARROCCHIA	371
1. Parrocchia e territorio	371
2. Oltre l'individualismo	375
3. Chiesa in uscita	380





## ABBREVIAZIONI

AA	CONCILIO VATICANO II, Decreto <i>Apostolicam actuositatem</i> , 18.11.1965.
AG	CONCILIO VATICANO II, Decreto <i>Ad gentes</i> , 7.12.1965.
AL	FRANCESCO, Esortazione Apostolica <i>Amoris laetitia</i> , 19.03.2016.
CCE	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i> , 11.10.1992.
CFL	GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica <i>Christifideles laici</i> , 30.12.1998.
CIC	<i>Codice di Diritto Canonico</i> , 25.1.1983.
CPCP	CONGREGAZIONE PER IL CLERO, <i>La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della chiesa</i> , 29.06.2020.
CT	GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica <i>Catechesi tradendae</i> , 16.10.1979.
DCE	BENEDETTO XVI, Enciclica <i>Deus caritas est</i> , 25.12.2005.
DD	GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica <i>Dies Domini</i> , 31.5.1998.
DGC	CONGREGAZIONE PER IL CLERO, <i>Direttorio generale per la catechesi</i> , 15.8.1997.
DMVP	CONGREGAZIONE PER IL CLERO, <i>Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri</i> , nuova edizione, 11.2.2013.
DPC	PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, <i>Direttorio per la Catechesi</i> , 23.3.2020.
DPF	CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, <i>Direttorio di Pastorale Familiare</i> , 25.7.1993.
DPPL	CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA SUI SACRAMENTI, <i>Direttorio su pietà popolare e liturgia</i> , 21.9.2001.
DV	CONCILIO VATICANO II, Costituzione Dogmatica <i>Dei Verbum</i> , 18.11.1965.
EG	FRANCESCO, Esortazione Apostolica <i>Evangelii gaudium</i> , 24.11.2013.
EN	PAOLO VI, Esortazione Apostolica <i>Evangelii nuntiandi</i> , 8.12.1975.
FC	GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica <i>Familiaris consortio</i> , 22.11.1981.
FT	FRANCESCO, Enciclica <i>Fratelli tutti</i> , 3.10.2020.
FR	GIOVANNI PAOLO II, Enciclica <i>Fides et ratio</i> , 14.9.1978.
GS	CONCILIO VATICANO II, Costituzione Pastorale <i>Gaudium et spes</i> , 7.12.1965.
LF	FRANCESCO, Enciclica <i>Lumen fidei</i> , 29.6.2013.
LG	CONCILIO VATICANO II, Costituzione Dogmatica <i>Lumen Gentium</i> , 21.11.1964.
LS	FRANCESCO, Enciclica <i>Laudato si'</i> , 24.5.2015.
NAE	CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, <i>Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione</i> , 3.12.2007.

## ABBREVIAZIONI

NMI	GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica <i>Novo millennio ineunte</i> , 6.1.2001.
PDV	GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica <i>Pastores dabo vobis</i> , 25.3.1992.
PMMG	CONGREGAZIONE PER IL CLERO, <i>Il Presbitero, Maestro della Parola, Ministro dei Sacramenti e guida della comunità</i> , 19.3.1999.
PO	CONCILIO VATICANO II, Decreto <i>Presbyterorum ordinis</i> , 7.12.1965.
RICA	<i>Rituale di Iniziazione Cristiana degli Adulti</i> , 6.1.1972.
RM	GIOVANNI PAOLO II, Enciclica <i>Redemptoris missio</i> , 7.12.1990.
RP	GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica <i>Reconciliatio et Paenitentia</i> , 2.12.1984.
RH	GIOVANNI PAOLO II, Enciclica <i>Redemptor hominis</i> , 4.3.1979.
Sca	BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica <i>Sacramentum caritatis</i> , 22.2.2007.
SC	CONCILIO VATICANO II, Costituzione <i>Sacrosanctum Concilium</i> , 4.12.1963.
SS	BENEDETTO XVI, Enciclica <i>Spe salvi</i> , 30.11.2007.
VC	GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica <i>Vita Consacrata</i> , 25.3.1996.
VDo	BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica <i>Verbum Domini</i> , 30.9.2010.

## PRESENTAZIONE

«Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande» (Lc 6,49). La casa costruita sulla terra o sulla sabbia: non poteva esprimersi meglio la situazione di una massa enorme di cristiani che vive in un contesto socio-culturale dove la fede difficilmente può radicarsi. Quel contesto, che in modo generico chiamiamo post-modernità, è la sabbia, cioè la causa di una fede fragile e di una vita cristiana a rischio. Il presente libro offre delle considerazioni sull'agire ecclesiale determinate da questa circostanza. Come evangelizzare l'uomo contemporaneo? Come rinsaldare la sua fede? Quali ostacoli culturali impediscono di raggiungere un'esistenza cristiana matura? Sono le domande che ispirano le nostre analisi. L'idea di fondo è che la *nuova evangelizzazione* a cui è chiamata la Chiesa «in questa ora magnifica e drammatica della storia»<sup>1</sup>, impone una *prima evangelizzazione*, non in senso cronologico, ma come impostazione di fondo presente in ogni segmento della pastorale. Una *prima evangelizzazione* per rinsaldare le fondamenta sabbiose su cui poggia l'esistenza dei cristiani. Una *prima evangelizzazione* che tenga conto dell'*humus* culturale in cui vive l'uomo contemporaneo, della sua particolare sensibilità, dello stile di vita, dei motivi di una certa svogliatezza verso il discorso religioso e di uno sguardo distorto nei confronti dell'annuncio cristiano.

Introduce il libro una 1<sup>a</sup> Parte più scolastica, con la descrizione della teologia pastorale e la definizione della sua identità e del suo metodo proprio, che la consolida come scienza simultaneamente teologica e pratica. Questa parte è fortemente debitrice del pensiero di Sergio Lanza, Professore ordinario di Teologia pastorale presso la Pontificia Università Lateranense fino alla sua scomparsa nel 2012. L'impianto che ha dato il professor Lanza alla nostra disciplina è riuscito a riscattarla dall'impostazione classica, troppo deduttiva e incapace di cogliere l'incidenza della questione

<sup>1</sup> Cfl. 3.

pratica nell'agire ecclesiale, ed è riuscito anche ad evitare le derive moderne, che spesso compromettono il profilo teologico della disciplina. Una teologia pastorale, dunque, che garantisca una riflessione in grado di rinnovare la missione della Chiesa, perché radicata nell'alveo della Tradizione e simultaneamente nel contesto storico in cui tale missione deve attuarsi.

Seguono tre grandi sezioni che costituirebbero la parte pratica, lo studio più prettamente pastorale. La particolare scelta di queste tre sezioni, molto diversa dalla divisione tripartita dei manuali classici, sottende una giustificazione. Poiché collegata al mistero di Cristo, l'azione pastorale comprende il trinomio cristologico e quindi viene tradizionalmente presentata nella manualistica secondo la nota classificazione: *martyria* (annuncio della Parola), *leiturgia* (celebrazione dei sacramenti) e *diakonia* (servizio della carità). Il trinomio esprime bene l'unità complessa della missione della Chiesa, che avviene tramite l'annuncio, la celebrazione e la carità, fermo restando che in realtà queste azioni non sono indipendenti fra di loro, ma «sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro»<sup>2</sup>. Il guadagno offerto dal radicamento dell'azione ecclesiale nel triplice *munus* sarebbe quindi una più profonda comprensione delle dimensioni costitutive della missione della Chiesa.

Tuttavia ciò non vuol dire che il triplice *munus* sia uno schema efficace per indicare gli ambiti dell'azione ecclesiale e le forme che essa debba adottare in un dato contesto. In realtà il trinomio offre soltanto uno schema di massima delle azioni ecclesiali, ricordandoci che le tre funzioni – sacerdotale, regale e profetica – sono intimamente legate fra di loro<sup>3</sup>. Ma molto poco ci dice sulla forma che debba assumere la pastorale. Poco o niente ci dirà, ad esempio, su come debba concretizzarsi la *nuova evangelizzazione* in un contesto postmoderno, o su come rinnovare la parrocchia in senso missionario. Se le cose stanno così, allora perché in passato e ancora oggi si usa troppo spesso questo trinomio per indicare gli ambiti

<sup>2</sup> DCE 25.

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Sacerdoti in occasione del Giovedì Santo 1979*, 3: «Analizzando con attenzione i testi conciliari, è chiaro che bisogna parlare di una triplice dimensione del servizio e della missione di Cristo, piuttosto che di tre funzioni diverse. Difatti, queste son fra di loro intimamente connesse, si spiegano reciprocamente, si condizionano reciprocamente e reciprocamente si illuminano». Infatti, la pastorale tradizionale e con essa la parrocchia aveva accolto lo schema tripartito individuato da Calvino per definire le funzioni della Chiesa.

della pastorale? Non ci si accorge che con ciò non si offrono indicazioni veramente operative? In realtà questo schema nasce in un momento storico in cui la simmetrica reciprocità fra società e Chiesa doveva far in modo che l'azione pastorale raggiungesse tutta la società. Una pastorale troppo schematica nella sua impostazione non era un problema, perché era assicurato il suo influsso benefico. Poi le cose cambiarono, come sappiamo, e tuttavia lo schema è rimasto, anzi, è stato autorevolmente sancito dalla fenomenologia storico-religiosa, la quale afferma che ogni religione poggia su tre pilastri – dogma, culto e morale –, ed è fuori discussione il riflesso di tale schema nella tripartizione che propone la pastorale. Inoltre, lo stesso schema troverebbe conferma nella teologia dogmatica, prima nella cristologia (Cristo Sacerdote, Profeta e Re) e poi nella ecclesiologia (i *tria munera*). E tuttavia è necessario ribadire che dall'essenza del cristianesimo non si possono ricavare tutti i fattori operativi della missione. Essi vanno individuati *a partire* dalla situazione storica, se non vogliamo restare ad un livello troppo generico della descrizione della missione. Un livello in ogni caso che non permetterebbe un rinnovamento della pastorale “in chiave missionaria”.

In conclusione, lo schema tripartito non è certamente da scartare, poiché ci segnala un dato importante, vale a dire, che la missione della Chiesa possiede quei tre elementi costitutivi. Tuttavia, lo schema non basta se vogliamo indicare gli ambiti su cui l'azione apostolica e pastorale deve incentrarsi in un contesto dato per rinnovare la vita della Chiesa. Per tale motivo, abbiamo preferito esplorare gli ambiti della azione missionaria e pastorale discostandoci dallo schema tradizionale tripartito.

L'alternativa che proponiamo viene determinata dalla legge dell'incarnazione, che esige che gli ambiti e le priorità della pastorale vengano definiti volta per volta per meglio inculturare la fede a partire dalle concrete circostanze storiche. In questa logica proponiamo una prima sezione (2<sup>a</sup> Parte) in cui vengono scelti alcuni concetti-chiave caratterizzanti la morfologia del fatto cristiano, che oggi appaiono indeboliti: la fede, la speranza, la carità, *gestis verbisque*, la missione, la comunione, i carismi. Essi vengono elaborati in una data situazione, quella nostra, e quindi *contestualizzati*. In seguito, si propone uno studio dell'agire pastorale nella vita del singolo fedele, sotto una precisa angolatura: la crisi del processo per diventare cristiano (3<sup>a</sup> Parte). I tentativi di ripristinare questo processo sarebbero falliti perché si sono concentrati quasi esclusivamente sul rinnovamento

della catechesi, quando in realtà sono tutti gli elementi del processo che richiederebbero un ripensamento: la prima evangelizzazione, la catechesi, la famiglia come luogo di trasmissione della fede, la questione educativa, la pastorale dei sacramenti, l'omelia e la pietà popolare. L'ultima sezione (4ª Parte) propone uno studio dei soggetti dell'azione ecclesiale: il sacerdozio comune dei battezzati, il ministero ordinato, il laico, i religiosi, i movimenti e la parrocchia. In questo caso, il punto di vista particolare è rappresentato dall'attivazione in senso missionario e apostolico di questi soggetti. Seguendo sempre la logica del metodo teologico-pastorale, si propongono dei criteri operativi per rimuovere gli ostacoli che bloccano la vitalità missionaria di questi soggetti.

Vogliamo concludere queste note introduttive con un chiarimento. È paradossale che buona parte della letteratura teologico-pastorale risulti poco comprensibile per una buona parte dei lettori, che di solito non sono teologi, ma studenti, operatori pastorali o semplici fedeli desiderosi di suggestioni per un apostolato più fecondo. La teologia pastorale dovrebbe essere la branca più fruibile di tutto il sapere teologico e quindi ci si aspetta una produzione bibliografica scientifica ma a portata di mano. Per ragioni varie, purtroppo, non è così. Insomma, da parte nostra abbiamo tentato di dare un taglio rigoroso ma divulgativo alle nostre riflessioni, nella speranza che molti lettori possano trovare in esse fonte di ispirazioni per la loro missione ecclesiale.

Parte Prima  
PARTE GENERALE





## INTRODUZIONE ALLA PARTE GENERALE

Quando si parla di teologia pastorale, quasi intuitivamente si pensa ad un sapere pratico. Infatti, questa disciplina, chiamata anche teologia pratica in molte aree geografiche (Francia, paesi dell'area anglosassone, ecc.), si occupa appunto dell'agire ecclesiale. Il problema emerge nello stabilire se questo studio rientri veramente nella teologia oppure si tratti semplicemente di un sapere di tipo esperienziale.

Cominciamo, quindi, chiedendoci se la teologia debba occuparsi di questioni pratiche. Una risposta immediata potrebbe suonare così: sì, la teologia deve occuparsi di questioni pratiche perché la fede ha un risvolto pratico («una fede senza opere è una fede morta», Gc 2,26). L'attuazione della fede nella storia, sia essa la fede del singolo che l'agire ecclesiale, mette in gioco delle questioni importanti che richiedono studio. Per quanto riguarda il nostro caso, è chiaro che anche le azioni ecclesiali più comuni (la catechesi, la direzione spirituale, la celebrazione dei sacramenti, l'opera missionaria, ecc.) pongono dei problemi a cui si potrà rispondere solo dopo un'attenta riflessione. Si capisce subito che semplicemente per motivi *pragmatici* è molto opportuna una riflessione teologica che accompagni ed orienti queste azioni. Questa riflessione o teologia pastorale risultante non sarebbe altro che uno studio su come mettere in pratica la dottrina stabilita in sede teologica. In altre parole, la teologia pastorale, con l'aiuto di alcune discipline pratiche (sociologia, pedagogia, psicologia) e con la sapienza che proviene dall'esperienza, cercherebbe di stabilire il modo più adeguato di mettere in pratica la dottrina. Tuttavia se le cose vengono così impostate, più che di una disciplina teologica, si tratterebbe di un sapere pratico-esperienziale, metodologicamente scandito in due momenti: il primo stabilisce per via deduttiva i principi dell'agire ecclesiale (ad esempio, il primato della grazia, la corresponsabilità dei fedeli nella missione della Chiesa, la natura sacramentale dell'agire ecclesiale) e il secondo applica questi principi adattandoli alla situazione (ad esempio, determinando quali siano i ministeri più opportuni, l'età idonea per fare la prima comunione o ricevere la cresima, ecc.).

Non c'è dubbio che questa teologia pastorale deduttivo-applicativa susciti un certo interesse e di fatto, si tratta di un'impostazione molto diffusa. Ad ogni modo, a nostro avviso, una riflessione di questo tipo risulta insufficiente, in quanto poco concludente nel momento di identificare la prassi più adeguata. Proviamo a spiegarlo con un esempio. Se ci proponessimo di migliorare la pastorale della confessione seguendo questo metodo, in primo luogo dovremo interrogare la dottrina, la quale ci segnalerà ad esempio la necessità di curare gli atti del penitente per una buona confessione. Poi verrà il momento applicativo, ma è lì che cominceranno i problemi, quando ci imatteremo in enormi difficoltà per adattare questa dottrina ad una situazione molto refrattaria verso la confessione individuale dei propri peccati. Ci confronteremo, ad esempio, con l'idea "io mi confesso direttamente con Dio", cioè con il pregiudizio culturale che reputa un'inaccettabile ingerenza ogni tentativo di mediazione nelle questioni private. Davanti a questi problemi, che bloccano di fatto la pratica della confessione, il metodo deduttivo-applicativo non ci offre risposte adeguate, al massimo ci darà "mezze risposte" tratte dall'esperienza e dal buon senso. Il problema indicato circa la confessione riguarda altri problemi simili che sono molto complessi, che richiedono quindi uno studio serio, pratico e teologico allo stesso tempo. Quando i problemi sono semplici può bastare una buona dose di esperienza pastorale per trovare delle soluzioni adeguate, però quando i problemi sono complessi il buon senso da solo non è sufficiente<sup>1</sup>.

Come avremo opportunità di vedere, una riflessione teologico-pratica sulla prassi di fede c'è sempre stata, mentre invece la teologia pastorale è una disciplina relativamente recente. In un certo senso, è una disciplina che emerge appunto quando i problemi pastorali diventano complessi e quindi quando il buon senso non è più sufficiente per rinnovare la prassi pastorale. Quando cristianesimo e società convivono in modo omogeneo e nell'orizzonte culturale di una società prevale una visione cristiana delle cose, allora la riflessione teologico-pratica avviene in modo spontaneo e in parallelo allo studio teologico sistematico. Ma non appena cristianesimo e società si separano – e noi ci troviamo al centro di un processo di questo tipo –, si sente la necessità di affrontare meglio i problemi, di affinare i linguaggi, di aggiornare i processi di trasmissione della fede. Alla vigilia del Concilio Vaticano II la percezione

<sup>1</sup> Cfr. S. LANZA, *Introduzione alla teologia pastorale*, Queriniana, Brescia 1989, 33.

di questa separazione era talmente allarmante che provocò appunto la convocazione di un Concilio, ma oggi non si può dire che le cose siano molto cambiate. Non bastano dunque i piccoli ritocchi e le soluzioni approssimative, quando è diventata, invece, palese la crisi dei processi tradizionali di trasmissione della fede e la difficoltà di dare significatività all'annuncio cristiano di fronte ad un contesto culturale refrattario o indifferente. A volte sembra come se la pastorale si muovesse a tentoni, in un tentativo estenuante di provare nuove soluzioni, affascinanti in un primo momento, ma che poi il più delle volte lasciano il tempo che trovano. Peggio ancora risulta la pastorale che arriva sempre in ritardo e che rimane ancorata alla falsa sicurezza che desta il “«si è fatto sempre così»”<sup>2</sup>.

Noi crediamo che sia possibile invece chiedere alla teologia una riflessione scientifica e pratica sui problemi che pone la pastorale. Non è sufficiente raggiungere soluzioni facili e immediate ai difficilissimi problemi che vive oggi la Chiesa. C'è il rischio, acuitizzato dalla nostra cultura efficientista, di volere ricette pronte, soluzioni immediate. Invece, quando si tratta di problemi seri, spesso le soluzioni immediate rivelano superficialità. Se vogliamo conquistare il tempo più che lo spazio, la pastorale deve preoccuparsi piuttosto di avviare processi<sup>3</sup>, e i processi non vanno sempre d'accordo con la fretta. Quello che chiediamo alla teologia pastorale è che ci proponga un metodo, cioè un modo teologico e scientifico di pensare la pastorale in tutta la sua complessità. Un metodo, inoltre, capace di formulare vie praticabili, che non saranno soluzioni magiche e nemmeno l'unica soluzione possibile, ma, piuttosto, processi capaci di avviare un rinnovamento, proprio perché non sono né semplici deduzioni dalla dottrina, né adattamenti alla situazione, ma criteri operativi ancorati *simultaneamente* alla dottrina e alla situazione storica.

Non ci si fraintenda, non abbiamo la pretesa di voler risolvere tutti i problemi della pastorale con una buona teologia pastorale. È ovvio che il vero rinnovamento – *Ecclesia semper reformanda* – dovrà mettere in gioco un insieme di fattori: dalla santità dei cristiani e la preghiera incessante, ad una curata formazione dottrinale e un'adeguata preparazione pratica degli operatori pastorali. La teologia pastorale non va confusa, quindi, con la *formazione pastorale* dei diversi soggetti (sacerdoti, laici), la quale

<sup>2</sup> EG 33.

<sup>3</sup> EG 222.

punta alla trasformazione del cuore di questi soggetti (suscitando, ad esempio, dei parroci prudenti e zelanti, pieni di amore verso Cristo e verso gli uomini), ma che avrà giustamente un taglio più esperienziale che accademico. La teologia pastorale è quindi uno fra i diversi fattori di questo continuo rinnovamento della pastorale. A chi pensa però che la teologia pastorale è inutile perché in fin dei conti la pastorale va avanti assecondando l'azione della grazia, possiamo rispondere che altro è dare il primato alla grazia in ogni azione ecclesiale e altro il pressapochismo pastorale, che non studia i problemi e che poi si giustifica dicendo che «lo Spirito soffia dove vuole» (Gv 3,8) e si “abbandona” alla Provvidenza... Il cristianesimo, sempre attento a coniugare grazia e natura, respinge la scorciatoia di un facile *provvidenzialismo*: «chi ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te» (Sant'Agostino). Il buon senso cristiano non risparmia dallo sforzo di capire: «esaminate ogni cosa, tenete tutto ciò che è buono» (1 Ts 5,21). Come vedremo più avanti, è la stessa incarnazione, quale principio fondante del fatto cristiano, a esigere la fatica di ripensare la pastorale e di trovare le forme che meglio esprimano la fede in ogni contesto storico. Senza nulla togliere al primato della grazia, ma senza mortificare la dimensione storica (incarnata) della fede.

Vogliamo aggiungere un'ultima considerazione. Abbiamo indicato che la teologia pastorale sarebbe un'esigenza della prassi, la quale richiede un metodo adeguato – teologico e pratico – per studiare l'azione ecclesiale. In realtà non solo la pastorale trae beneficio da questo studio metodico della prassi, ma anche tutta la teologia. Anzi, quando manca, la teologia si impoverisce perché diventa astratta. Ciò si capisce quando consideriamo che la fede ha una dimensione simultaneamente teorica e pratica. Infatti, la teologia intesa come *fides quaerens intellectum* comprende anche «la fede che opera per mezzo della carità» (Gal 5,6). Spesso pensiamo che le opere sono solo la conseguenza finale logica del soggetto credente: prima credo e poi agisco da cristiano. Questa percezione razionalista-cartesiana delle cose non corrisponde alla realtà: nel soggetto credente il credere e l'agire da cristiano operano simultaneamente. Lo esprimeva molto bene sant'Agostino quando all'inizio de *Le Confessioni* chiedeva a Dio: «Donami di conoscerti, prima di pregarti», ma subito dopo si domandava: «E se fosse che soltanto pregandoti è possibile conoscerti?»<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> AGOSTINO, *Le Confessioni*, 1.

Nell'età moderna si è diffusa questa visione della fede eccessivamente intellettualistica, secondo la quale la vita di fede non sarebbe che la conseguenza di una decisione interiore del soggetto, e le azioni pastorali deriverebbero da una fede teorica tratta dai libri (ad esempio, dal Catechismo). Per stabilire l'azione pastorale adeguata sarebbe sufficiente conoscere la dottrina della fede. Lo schema è semplice: dalla teoria si dovrebbe "dedurre" la pratica, confermando in questo modo il modello di teologia pastorale deduttiva di cui parlavamo prima. Questa prospettiva, tuttavia, contraddice l'esperienza umana più comune: nessuna azione umana, in realtà, è la semplice conseguenza di una teoria presente nella mente di una persona<sup>5</sup>. È un'impostazione che poggia su quel paradigma intellettualistico, o meglio, razionalista, che ha permeato la cultura europea degli ultimi secoli e che ha anche plasmato un modo di fare teologia poco attento alla dimensione pratica e sapienziale della fede: molto attenta alla precisione delle formulazioni (*fides quae*) e un po' meno invece al destinatario e al suo contesto (*fides qua*). È inevitabile che il paradigma teologico risultante reagisca con diffidenza verso una teologia pastorale convinta della necessità di studiare la prassi. Emergono allora i pregiudizi: "Che vuol dire studiare la prassi? Una formazione dottrinale salda è la garanzia di una buona prassi!".

Invece no, la teologia, pur essendo *magis speculativa*, possiede un'innata dimensione pratica<sup>6</sup>, proprio perché la fede è una realtà teorico-pratica. Quando la teologia perde la sua dimensione pratica, quando si allontana dal contesto storico in cui si trova, diventa astratta e poco significativa. Non trova il linguaggio, non scopre le priorità, non sa come rinnovarsi, non riesce a venire incontro alle problematiche della sua epoca, diventa priva di significato. Tutta la teologia possiede una "dimensione pastorale" o pratica, in quanto la teologia si realizza in un momento storico con le sue pre-comprensioni, che segnalano interessi, un tipo di sensibilità, delle priorità, ecc. Il contesto storico non è solo una cornice o un contenitore dove si fa teologia; è molto di più: il contesto segnala le coordinate culturali interpretative alla teologia, assicurando il senso del suo discorso. A noi interessa sottolinearlo, perché solo abbandonando il

<sup>5</sup> «L'azione del cristiano deve essere vista non come semplice espressione o risultato della sua fede o completamento della stessa, ma come autentico compimento di essa», J. ALFARO, *Rivelazione cristiana, fede e teologia*, Queriniana, Brescia 1986, 109.

<sup>6</sup> Cfr. S. LANZA, *Teologia pastorale*, in G. CANOBBIO – P. CODA, *La teologia del XX secolo. Un bilancio, 3. Prospettive pratiche*, Città Nuova, Roma 2003.

paradigma teologico razionalista e positivista si potrà capire la necessità della teologia pastorale che proponiamo.

In conclusione, la teologia pastorale studia la prassi di fede, cioè l'agire della Chiesa e la situazione pratica in cui essa agisce. L'interesse di questo studio è doppio. Da una parte, mette in campo una riflessione in grado di evitare una deriva troppo astratta della teologia speculativa, assicurando quindi la *pastoralità di tutta la teologia*; e poi, con la sua riflessione sull'agire pastorale promuove un continuo rinnovamento della vita di fede della comunità cristiana, adeguando la prassi al contesto storico.

Questo sarebbe il contesto di questa Parte generale. Per capire meglio il problema, partiremo con un breve percorso storico, illustrando quale sia stato nei secoli scorsi il rapporto fra teologia e pastorale. Nella seconda parte tratteremo gli aspetti sistematici: la configurazione accademica della teologia pastorale, quale sia il fondamento teologico-formale della disciplina e la proposta di un metodo coerente con tale fondamento.